Negativa risposta alle insistenze tedesco-occidentali

Kennedy esclude una sosta a Bonn nel corso del suo viaggio in Europa

Affrontato con Macmillan il problema dei rapporti con la Cina — Il vice-presidente americano Johnson afferma a Ginevra che Kennedy desidera la tregua atomica

WASHINGTON, 6. — La Casa Bianca ha oggi tagliato corto alle insistenze tedesco occidentali per una sosta ufficiale di Kennedy a Bonn, durante l'imminente viaggio in Europa, annunciando che il presidente degli Stati Uniti «non ha per il momento intenzione di estendere ad altre capitali europee» la sua visita a Parigi, nè di incontrare nella capitale francese capi di governo di «altri paesi alleati».

La precisazione, fatta dal portavoce presidenziale, Pierre Salinger, è giunta a pochi giorni dall'arrivo di Adenauer negli Stati Uniti (il cancelliere è atteso a Washington martedì e i suoi incontri con Kennedy sono fissati per i due giorni successivi; egli si tratterrà però anche per il resto della settimana in visita privata) e mentre l'ex-segretario di Stato, Dean Acheson, capo del gruppo di studio kennediano sui problemi atlantici, si prepara a partire per Bonn per illustrare ai dirigenti tedeschi le idee del presidente sulla necessità di una revisione della strategia della NATO.

In questo contesto, l'annuncio della Casa Bianca acquista un sapore evidentemente polemico. Appena ieri un portavoce di Bonn aveva affermato, in relazione con le indiscrezioni circa un accantonamento del piano Norstad per un armamento nucleare autonomo della NATO, che la cancelleria «considera sempre valide le proposte fatte in questo senso da Eisenhower e da Herter». Washington replica riaffermando, indirettamente, quella che sembra essere stata la tesi centrale delle discussioni di ieri con Macmillan: necessità che la NATO si adegui «alla realtà di un mondo in evoluzione».

La seconda giornata dei colloqui anglo-americani si è iniziata oggi con un incontro antimeridiano tra il segretario di Stato americano, Dean Rusk, e il suo collega britannico, Lord Home. Macmillan e Kennedy si sono incontrati più tardi, come previsto, a bordo del panfilo «Honey Itz», sul fiume Potomac. Dal panfilo i due statisti, dopo due ore e mezzo di conversazione, sono discesi alle 18,30, per raggiungere la Casa Bianca.

Il quadro dei problemi affrontati sembra essere il seguente:

1) NATO. La discussione su questo punto ha occupato largamente la riunione di ieri. Si è discusso sulla base di un rapporto di Acheson, che suggerisce, da una parte, più frequenti consultazioni tra i paesi membri dell'alleanza, dall'altra un adeguamento della strategia militare e dei compiti di quest'ultima;

2) CINA. Macmillan avrebbe perorato un'attenuazione dell'intransigenza americana nei confronti dell'ammissione di Pechino al suo seggio all'ONU. Gli americani avrebbero resistito, facendo presenti le conseguenze che un passo del genere avrebbe nel senso dell'ulteriore indebolimento delle posizioni occidentali;

3) ONU, Berlino, problemi coloniali. Accordo «di principio» tra le due parti, particolarmente per il primo e il terzo punto, senza elementi nuovi. Per quanto riguarda il secondo di questi problemi sembra che i due statisti si siano trovati d'accordo sul mantenimento per ora dell'attuale atteggiamento occidentale nei riguardi di Berlino ovest e della sua popolazione, come anche sul la necessità di non tenere conto, in eventuali trattative con i sovietici, delle precedenti posizioni e di cominciare da capo.

4) Problemi economici. Da parte americana sarebbe stato caldeggiato un ulteriore «avvicinamento» tra MEC e EFTA e la posizione britannica avrebbe subito, si dice, una evoluzione.

La questione del Laos è stata appena toccata. In effetti americani e britannici attendono il risultato delle conversazioni che l'ambasciatore britannico a Mosca, sir Frank Roberts, ha attualmente con i dirigenti sovietici per mettere a punto i particolari della cessazione delle ostilità e della trattativa. Fonti britanniche hanno annunciato a questo proposito che nel corso dei colloqui di Mosca sarebbero stati discussi, in particolare, i testi di un appello che Lord Home e Gromiko dovrebbero formulare, come co-presidenti della conferenza di Ginevra, in vista della cessazione del fuoco, e degli inviti per la riconvocazione della commissione di controllo e per la convocazione della conferenza dei quattordici paesi.

Johnson: "Non risparmieremo gli sforzi per la tregua atomica,,

GINEVRA, 6 — Alla 284ª seduta della conferenza per la sospensione degli esperimenti nucleari, svoltasi oggi a Ginevra il delegato sovietico, Zarapkin, ha rinnovato inutilmente la sua richiesta che venga redatto un comunicato ufficiale di quello che è atto dei progressi realizzati su quattro questioni inerenti al trattato sulla «tregua» nucleare. Il delegato britannico, Ormsby Gore, si è opposto, anche a nome del suo collega americano, Arthur Dean, affermando che gli accordi raggiunti hanno unicamente valore «di principio».

Zarapkin ha d'altra parte dichiarato oggi che l'URSS insisterà affinchè il proposto sistema di controllo della «tregua» sia presieduto da un consiglio tripartito, in seno al quale dovrebbero essere rappresentati l'occidente, il mondo socialista e i neutrali.

Stamane, il vice-presidente degli Stati Uniti, Lyndon Johnson, aveva lungamente conferito con Dean e con Ormsby Gore. Al termine delle due consultazioni, lasciando Ginevra per Parigi, Johnson aveva dichiarato che il presidente Kennedy «è deciso a trovare una soluzione per il problema della tregua» e ha dato disposizioni al delegato americano affinchè «faccia tutto il possibile, compatibilmente con la dignità e l'onore, per realizzare il trattato».

Parlando dello stato attuale dei negoziati, il vice-presidente aveva tuttavia insistito nella richiesta che il sistema di controllo sia presieduto da una sola persona perchè in caso contrario, potrebbero determinarsi «un veto paralizzante».

Johnson aveva d'altra parte precisato che «il Congresso non ha posto nessun ultimatum circa la data in cui si dovrebbe giungere ad un risultato oppure ad una rottura».

Dichiarazioni del gen. Decker

I soldati USA gendarmi dei regimi reazionari

WASHINGTON, 6. — Parlando oggi davanti ad una sottocommissione del Senato, il capo di stato maggiore dell'esercito americano, gen. George Decker, ha dichiarato che le forze statunitensi sono i gendarmi dei regimi reazionari di tutto il mondo. Le sue gravi parole sono state testualmente: «Noi assisteremo i governi amici nel mantenimento della loro sicurezza interna, concorrendo all'azione di opposizione rispetto ai piani comunisti». Il gen Decker ha sostanziato queste sue gravi ammissioni annunciando al Senato vari provvedimenti: l'invio di altri 3.400 uomini alla VII armata USA in Europa; di altri 5.000 nel Pacifico; nonchè l'addestramento di 3000 uomini alla «tattica della guerriglia» per un eventuale successivo impiego «in qualsiasi nazione amica». In Europa — ha poi detto il capo di stato maggiore americano — i due gruppi di combattimento di stanza a Berlino e la SETAF (la «forza d'impiego per l'Europa meridionale», dislocata in Italia) rimarranno «essenzialmente» gli stessi.

Dichiarazioni di Cen Yi

Possono migliorare i rapporti Cina-USA

Il ministro degli esteri cinese propone che la 7ª flotta sia ritirata dalle acque di Formosa

PECHINO, 6. — In una dichiarazione fatta a Giakarta al corrispondente del *New York Times* e della quale l'agenzia *Nuova Cina* pubblica il testo, il vice-primo ministro della Cina popolare, Cen Yi, ha auspicato un miglioramento delle relazioni tra il suo paese e gli Stati Uniti e ha proposto al governo di Washington il ritiro della Settima Flotta dallo stretto di Formosa, come premessa ad uno sviluppo del dialogo.

«Fino ad ora i rapporti cino-americani — ha detto Cen Yi — non sono migliorati, e gli amici di tutto il mondo sono molto preoccupati a questo proposito. Naturalmente, non è bene che i rapporti tra due grandi potenze mondiali restino per lungo tempo in una situazione di stasi. Noi desideriamo migliorare le relazioni cino-americane, particolarmente per il fatto che la amicizia tra i popoli della Cina e degli Stati Uniti ha una lunga tradizione. Vi sono oggi alcuni americani che svolgono le loro attività in Cina. Ci sono anche scrittori americani, come ad esempio Anna Louise Strong, che hanno deciso di vivere nel nostro paese. Lo studioso negro americano dottor Dubois ha visitato la Cina per tre mesi, come il noto scrittore Edgar Snow che attualmente sta scrivendo un libro sulla nuova Cina.

«Si può affermare che i popoli dei nostri due paesi nutrono sentimenti di sincera amicizia. Ma l'ostinata politica del governo USA ha creato una situazione che rende impossibile migliorare i rapporti tra i due paesi. Per quanto posso constatare, l'amministrazione Kennedy non ha apportato alcun mutamento fondamentale alla politica nei confronti della Cina seguita dall'amministrazione Eisenhower. I nostri amici americani dovrebbero considerare obiettivamente questo problema, e cioè: poichè Formosa è occupata e il gruppo di Ciang Kai-scek è appoggiato dalla 7. Flotta americana, se questa situazione non muta, come si potrà mai rompere la attuale situazione di stasi tra la Cina e gli Stati Uniti? Vorremmo chiedere ai nostri amici americani di riflettere su questo fatto. Sarà il governo degli Stati Uniti disposto a dare un contributo? Gli americani non debbono pensare che il governo statunitense abbia il privilegio speciale di indurre i cinesi a fare questo o quello. Ciò non avverrà mai. Certo, gli Stati Uniti sono una grande potenza mondiale, ma nemmeno la Cina è piccola. Gli Stati Uniti sono forti e potenti. Ma se qualcuno attaccherà la Cina, essa resisterà, difenderà i suoi diritti legittimi. La soluzione di questo problema dipende dal fatto se il presidente degli Stati Uniti prenderà o meno qualche iniziativa.

«Per quanto riguarda i rapporti cino-americani, gli Stati Uniti seguono nei confronti della Cina una politica imperialista. Quindi dipende da loro mutare o meno questa politica. Noi insistiamo nella nostra richiesta: ritirare la 7. Flotta dallo stretto di Formosa. Per gli Stati Uniti questa non dovrebbe essere una cosa di difficile attuazione».

Grave incendio in uno zuccherificio

Sabotaggi contro Cuba

L'AVANA — Sabotatori rimasti finora ignoti, hanno incendiato un deposito di zucchero, appartenente ad una raffineria già di proprietà americana. Nell'immenso falò 100.000 sacchi di zucchero sono stati distrutti ed altri 100.000 gravemente danneggiati. Nella telefoto vigili del fuoco e volontari, mentre tentano di limitare i danni del disastro

Tremila negri si rifugiano presso Matadi

Migliaia di profughi dall'Angola narrano le atrocità dei portoghesi

Villaggi bombardati col napalm — Inquinate le sorgenti idriche Dovunque è possibile, il MPLA organizza la resistenza armata

MATADI, 6 — *Interminabili colonne di negri affluiscono nel Congo occidentale dal vicino territorio africano dell'Angola dove i colonialisti portoghesi hanno scatenato il terrore: la vendetta colonialista e la paura che armano la mano dei poliziotti di Salazar e dei ricchi coloni bianchi hanno fatto già migliaia di vittime. Dai villaggi e dalle regioni dove gli africani — per ragioni ambientali — non hanno potuto organizzare un'efficace resistenza armata contro il dominio portoghese, fuggono migliaia e migliaia di persone, soprattutto vecchi, donne e bimbi. I racconti che i profughi fanno alle autorità di polizia del Congo sono agghiaccianti, provano che i crimini di cui si vanno rendendo responsabili i poliziotti portoghesi in Angola superano il verosimile. Ancora una volta, come già accadde due anni or sono quando si verificarono dimostrazioni antiportoghesi in varie regioni del territorio africano, i soldati colonialisti hanno fatto uso del napalm contro interi villaggi. Altrove sono state inquinate le sorgenti idriche per «punire» le popolazioni del loro appoggio reale o presunto ai «terroristi», cioè ai patrioti del MPLA (movimento popolare di liberazione dell'Angola).*

Le autorità congolesi di Matadi calcolano che finora almeno tremila siano i profughi che hanno raggiunto il Congo occidentale dall'Angola. Si crede però che il loro numero sia enormemente superiore. Infatti elementi delle tribù bakongo dell'Angola, affini a quelle delle regioni limitrofe del Congo, abbiano trovato ospitalità e assistenza direttamente presso famiglie nere che vivono ai margini della giungla.

La polizia del Congo, la cui azione è ancora succube delle influenze colonialiste, cerca di aiutare la polizia portoghese nel tentativo di «terminare l'esodo».

Nella serata di oggi numerosi giornalisti sono partiti da Leopoldville ed hanno raggiunto Matadi dove hanno potuto ascoltare dalla viva voce di decine di profughi altri particolari sulle atrocità portoghesi. In un villaggio bakongo situato presso il confine congolese, circa due settimane fa si è avuta una incursione di poliziotti portoghesi e di coloni bianchi armati. Donne e bimbi sono stati massacrati a raffiche di mitra. Il numero delle vittime non può essere precisato, ma si crede che esso possa superare il centinaio.

Anche nelle altre zone dell'Angola (non solo in quelle settentrionali) è in atto la repressione colonialista. Duecento persone sono state arrestate nella zona meridionale.

Si conferma, come già scrivemmo ieri, che tra i «rastrellati» (questa è la espressione usata nei bollettini della polizia di Salazar) figurano numerosi sacerdoti, alcuni dei quali reggitori di importanti comunità cattoliche. Nelle carceri, secondo calcoli approssimativi fatti da giornalisti malesi, si troverebbero circa se non meno di centinaia persone.

Lefevre designato primo ministro belga

BRUXELLES, 6 — Re Baldovino del Belgio ha designato oggi il leader del partito cristiano-sociale, Theo Lefevre, alla carica di primo ministro.

Maccan ha lasciato la Cina

HONG KONG, 6 — Robert Maccan, l'agente americano liberato in seguito ad un atto di clemenza delle autorità cinesi, ha varcato stamane, in compagnia della moglie, la frontiera.

Protesta sovietica per la nomina del gen. Foertsch

MOSCA, 6 — Una nota dell'agenzia sovietica TASS, il testo della quale è stato diramato stasera da radio Mosca definisce la nomina del gen Friedrich Foertsch a capo di Stato Maggiore delle forze armate della Germania occidentale come «un atto arrogante e non amichevole nei confronti della Unione Sovietica».

Oggi — sottolinea la TASS — il vice ministro degli Esteri dell'URSS, Vla Imir Semenov, ha fatto all'incaricato d'affari tedesco-occidentale H. S Bassl una dichiarazione ufficiale in relazione alla nomina di Foertsch.

Quasi pronto il « Redstone »

Fissato sulla base USA il razzo dell'astronauta

Ma si aspettano ancora i collaudi della capsula spaziale

CAPE CANAVERAL, 6 — Secondo notizie diramate dalla NASA — l'Ente che dirige le ricerche spaziali degli Stati Uniti — il missile Redstone destinato a trasportare il primo astronauta americano nello spazio è stato sistemato sulla rampa di lancio.

Ingegneri e tecnici spaziali hanno incominciato ieri ad allacciare cavi e congegni di controllo per i vari apparecchi del missile.

La NASA no nha ovviamente comunicato la data del lancio. Si sa soltanto che una settimana prima del lancio dovrebbe essere fissato sulla cima del missile lungo 18 metri la capsula Mercury in cui dovrebbe essere sistemato l'astronauta.

Per ora la capsula — che dovrebbe portare l'uomo nello spazio ad un'altezza di 190 km ed essere poi recuperata nell'Atlantico — è sottoposta ad un minuzioso lavoro di controllo.

Se la prossima prova della capsula, che si svolgerà a Wallops in Virginia, darà esito soddisfacente allora la NASA dovrebbe poter comunicare notizie più precise sulla data del volo.

Il castello si sposta in treno

LOOS LES LILLE — Uno storico castello del periodo di Luigi XIV sta viaggiando sui binari per essere spostato dalla sua originaria posizione sulla quale dovrà passare una nuova autostrada (Telefoto)

Una denuncia di « Stella Rossa »

In Italia missili puntati verso est

Il trattato di pace vieta all'Italia di concedere aiuto militare alla Germania

MOSCA, 5 — Il giornale dell'esercito sovietico *Stella Rossa* ha pubblicato oggi un articolo del suo commentatore Cikaciov sulle conseguenze che ha per il nostro Paese la partecipazione all'alleanza atlantica.

Dopo avere affermato che i dirigenti italiani sono sempre più «coerenti e saldi» nel perseguire una politica antinazionale in nome della solidarietà atlantica, il giornale scrive che la cessione del territorio italiano per il dislocamento di truppe straniere è la più eloquente espressione di tale politica.

I dirigenti italiani asseriscono che le basi missilistiche americane sono destinate a scopi difensivi — continua l'articolista — ma tali asserzioni non ingannano più nessuno. I giornalisti americani, ad esempio, hanno scritto apertamente che con la cano sulle basi missilistiche è divenuto possibile lanciare missili «Jupiter» dal territorio italiano in direzione delle regioni meridionali dell'URSS.

Il governo sovietico ha richiamato più volte l'attenzione sulla natura aggressiva delle basi missilistiche USA in Italia, sottolineando che queste basi costituiscono un pericolo mortale innanzitutto per l'Italia stessa.

Il governo italiano, tuttavia, non ha voluto prestare ascolto a questi seri monit. Anzi, circoli dirigenti italiani hanno compiuto un altro passo pericoloso sulla via della politica atlantica, acconsentendo alla cessione di basi militari e di campi di addestramento alle truppe della Germania occidentale, firma dell'accordo «Euroamericano».

Cedendo il territorio nazionale per l'installazione di basi, e di truppe della Germania occidentale, continua il giornale, il governo italiano ha commesso un'altra flagrante violazione del trattato di pace, in base al quale esso si era impegnato a non permettere l'addestramento in Italia di specialisti tedeschi, tra cui personale delle forze aeree militari e navali, che siano o siano stati cittadini della Germania.

La partecipazione dell'Italia all'aggressiva alleanza atlantica e la concessione di basi di guerra agli Stati stranieri — conclude *Stella Rossa* — stanno gravemente lacerando la sua sovranità nazionale, compromettono il potenziale economico del paese e privano la diplomazia italiana di ogni iniziativa sull'arena internazionale.

Continuazioni dalla 1ª pagina

GUSPINI

zione. L'ingresso delle macchine in miniera, senza difesa sociale da parte operaia, non ha portato soltanto ad una riduzione drastica della manodopera occupata, calata in dieci anni da 3500 a 1500 dipendenti, ma ha portato anche ad una fortissima riduzione delle paghe assolute.

Nel '51 un operaio qualificato guadagnava normalmente attorno alle 52 mila al mese, e vi erano punte di 80 mila lire. Oggi un operaio qualificato arriva a 41-43 mila lire al mese, tutto compreso. Così, mentre i profitti della Montecatini crescevano vertiginosamente e la produzione registrava incrementi sensibilissimi, Guspini e i paesi vicini registravano — a causa dei licenziamenti continui e del calo delle paghe — una paurosa diminuzione di reddito. Impoverimento, spopolamento, emigrazione di massa sono stati i drammatici contraccolpi di questo stato di cose. Per anni, la classe operaia e la sua avanguardia non sono riuscite a risalire la china, a riprendere la lotta. Non si andava al di là di qualche manifestazione di protesta, non si scioperava più, alla Montecatini.

Che cosa è cambiato, negli ultimissimi anni, negli ultimi mesi? Il dato oggettivo, che ha provocato la riscossa, sono state senza dubbio le condizioni sempre più intollerabili di salario, di lavoro, di costo della riduzione dell'occupazione. Ma vi sono stati anche dati soggettivi. Nel quadro della situazione, si è verificato pure un ricambio di manodopera. Accanto ai nuclei più coscienti e combattivi di vecchi operai, che morderano il freno, si è andata raccogliendo una classe operaia giovane, non disposta a subire il ricatto della Montecatini, consapevole della mutata situazione economica nazionale e quindi delle prospettive di lavoro esistenti anche fuori dell'ambito aziendale. Il «miracolo» insomma, ha agito come tonico. Anche il passaggio a metodi di lavoro tecnicamente più avanzati ha modificato il carattere della classe operaia. Quando il movimento sindacale ha saputo indicare obiettivi precisi di lotta, ha saputo porre la contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro al centro delle rivendicazioni, ha saputo far proprie le aspirazioni di libertà, di dignità, di democrazia che si agitavano nel cuore degli operai, allora si sono presentate tutte le condizioni necessarie per rovesciare il patto-capestro. Ancora due elementi importanti da rilevare: primo, la parte positiva avuta anche dai nuovi operai che provenivano dalla campagna; secondo, la unità d'azione realizzata dalle organizzazioni sindacali.

Il resto è storia recentissima, e nota. L'esplodere dello sciopero, i diciassette eroici giorni di occupazione della miniera, l'intervento della Regione. La Montecatini, fino all'ultimo, ha creduto di poter vincere di nuovo. Un episodio è illuminante. Sotto Pasqua, il vescovo di Ales monsignor Tedde, si è recato dall'ing Minghetti, dirigente della Montevecchio; si è sentito rispondere: «Anche lei si è messo coi comunisti?» Ai minatori asserragliati nei pozzi, la Montecatini ha rifiutato l'aria, il carburo, le medicine. Ma infine ha dovuto cedere. C'è stato il referendum per l'annullamento del patto aziendale. E ora che il patto è scaduto, si potrà finalmente eleggere una vera commissione interna, e i sindacati potranno iniziare subito la contrattazione delle condizioni di paga e di lavoro delle maestranze.

Vittoria grande, quella di Guspini: vittoria che ricaccia indietro la prepotenza monopolistica, vittoria che va nel senso della democrazia reale. Gli insegnamenti da trarne ci sembrano chiari. E non si dica che si tratta di un caso limite: la situazione che la Montecatini era riuscita a creare qui è la situazione che il monopolio — per sua propria natura — tende a creare ovunque riesca a passare nelle fabbriche e fuori delle fabbriche.

MEDICI

Gionella circa l'untuosità del segreto professionale. A cosa servono queste assicurazioni — si è domandato il prof. Andreoli — se non si dice poi come si fa a difenderlo concretamente?

Tra i numerosi interventi nella discussione hanno preso la parola gli avvocati Magrone, Cinquanta di Lecce, Castaldi, Sorge, Andrea Labbate, il compagno senatore Umberto Terracini ha invitato i presenti a sollecitare l'interesse dei gruppi parlamentari dei propri partiti perchè la battaglia dei liberi professionisti si concluda con l'atteso successo.

Al termine dell'assemblea, respinta una proposta di sciopero a oltranza e sommersa con fischi un'altra proposta per la sospensione della lotta, gli avvocati, a stragrande maggioranza, hanno approvato un ordine del giorno — firmato dagli avvocati Andreoli, Berlinguer e Mazzei — con il quale si aggiorna l'assemblea stessa al 15, ferme restando le forme di lotta in atto.

In Toscana, dove ancora si erano manifestate delle incertezze, i consigli degli ordini forensi di Firenze, Arezzo, Livorno, Lucca, Montepulciano, Pisa, Pistoia, Siena hanno riaffermato «la necessità che l'agitazione continui finchè le proposte non saranno ritirate».

Dalle notizie che giungono da ogni provincia, si ha motivo di ritenere che lo sciopero indetto per domani dai medici avrà pieno successo.

La Federazione nazionale degli ordini dei medici, in un suo comunicato, sottolinea che è stata intensificata l'azione organizzativa «sul dello sciopero generale del 18 aprile che delle successive e sempre più drastiche forme di agitazione».

Domani, nel corso della intera giornata, i medici — compresi quelli delle case di cura private, la cui Federazione ha nei aderito alla protesta — si asterranno da qualsiasi prestazione professionale, che non abbia carattere di assoluta urgenza. Gli ambulatori professionali e mutualistici rimarranno chiusi; l'astensione da ogni attività sarà totale per i medici funzionari. Particolari disposizioni sono state date per garantire i servizi di urgenza presso gli ospedali, le mutue e le case di cura. Anche gli ambulatori ospedalieri rimarranno chiusi.

A Roma — e così in numerose altre città — domani mattina una delegazione del comitato di agitazione si recherà dal prefetto, dal sindaco e dal medico provinciale per una manifestazione analoga a quella che avrà luogo a Milano. La vibrata protesta dei medici.

L'ampio movimento di protesta non scuote il ministro delle Finanze Trabucchi, egli, in una nota ufficiosa diramata ieri sera attraverso l'agenzia «Italia», afferma ad attaccare sulla presunta evasione delle denunce dei redditi da parte dei professionisti, ed a ribadire che il suo dicastero intende comunque reperire i fondi di cui a suo giudizio l'attuale bilancio ha bisogno per far fronte alle spese decise dal consiglio dei ministri, e che riguardano, tra l'altro, gli aumenti di stipendio ai magistrati.

La nota si conclude con la affermazione che «non è prevedibile che il ministro tutti lo schema o vi apporti sostanziali emendamenti» (in ciò smentendo clamorosamente le professioni di buona volontà di Fanfani, prima, e Gonella, dopo).

PARIGI

La ripresa o meno dei contatti fra le due parti, sarà la conferenza stampa di De Gaulle. A Tunisi si accredita l'ipotesi che anche il GPRA attende ormai queste dichiarazioni per decidere la propria linea di condotta. A Rabat, il quotidiano *Al Tharir* sostiene che il presidente americano Kennedy sta preparando due messaggi da inviare a Ferhat Abbas e a De Gaulle, per invitarli a riprendere al più presto il dialogo.

Secondo lo stesso giornale, l'ambasciatore americano a Tunisi avrebbe avuto dai ministri algerini incontrati lunedì, l'assicurazione che il GPRA è pronto a inviare la propria delegazione a Evian, appena il governo francese avrà detto chiaramente che intende discutere solo con esso. A Tunisi un portavoce del GPRA, richiesto di commentare il comunicato del governo di Parigi ha detto seccamente: «Non abbiamo alcun commento da fare».

Nonostante l'ottimismo che viene ostentato a Parigi, la situazione appare dunque piuttosto oscura. La manovra gollista, che si dibatte attraverso le contraddizioni, le esitazioni, la poca chiarezza dell'atteggiamento ufficiale sul problema di fondo (e cioè non è il FLN l'unico interlocutore valido e il GPRA il rappresentante della nazione algerina?), dimostra ormai senza possibilità di dubbio che De Gaulle poca ancora la carta della divisione sperata che vi siano divergenze all'interno del GPRA e ad ogni modo tenta di emularle col gioco alterno delle offerte e dei ripensamenti, ora tentando di cedere ora attizzando la provocazione.

È evidente che De Gaulle si propone in questo modo di suscitare confusione nel campo avversario per poi approfittarne. Riassumendo il MNA (che in questo momento sembra sia aiutato da certi settori dell'esercito a ricomporre le sue file in Algeria), il governo francese conta di servirsene allo stesso scopo. Una simile manovra ha poca possibilità di riuscire. In ogni modo, il GPRA sembra avere perfettamente capito la situazione ed è per questo che esige chiarezza prima di andare ad Evian. Se poi i negoziati dovessero fallire, la manovra gollista di divisione troverebbe infatti una possibilità di svilupparsi, che oggi non ha.

Questo spiegherebbe anche l'idea — che sembra si stia affacciando negli ambienti algerini — di invitare osservatori sovietici ed americani alla trattative di Evian. La presenza di osservatori dei due blocchi rappresenterebbe una garanzia in ogni senso, per il futuro.

Ad Evian, intanto, l'atmosfera è effervescente, come se la conferenza non fosse stata rinviata. Polizia ed esercito pattugliano le strade. Vi sono molti giornalisti e anche funzionari francesi già installati nella sede che era stata prevista per la delegazione. Dopo l'assassinio del sindaco, gli albergatori non sono più tanto contenti della scelta di Evian come sede dei negoziati. Ieri sera essi si sono riuniti e hanno preso in gran segreto decisioni importanti. chiederanno al governo che i loro alberghi siano requisiti, in modo da non assumere essi responsabilità per avere ospitato la conferenza di buon grado e di loro volontà. Il governo francese, dal canto suo, persiste nella manovra dilatoria rispetto alle trattative, il che incoraggia i fascisti. I comunisti lo rilevano instancabilmente. Anche Mendes-France lo ha affermato ieri in una conferenza-stampa. Di fatto, in queste ultime settimane, la lotta per imporre negoziati si è sviluppata in forme nuove e con una ampiezza maggiore che per il passato. Ma non basta ancora. Tutto questo bisogna contenerlo, intensificarlo, decuplicarlo», scrive l'compagno Fajon nell'Humanité, il cui titolo è «Conquistare la pace con l'azione».

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzato a giornale murale n 4553

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. ABBONAMENTI UNITA' (versare sul C/c/p intestato Poste n. 1 295 851) 6 numeri: annuo 16 000, semestrale 8 200, trimestrale 4 250 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11 450, semestrale 6 000, trimestrale 3 170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 9 350, semestrale 4 900, trim. 2 550 RINASCITA: annuo 2500, semestrale 1 300 VIE NUOVE: annuo 3 500, semestrale 1 800 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9 e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42 41 44 45 TARIFFE: commerciale corrente - Commerciale (Cinema L. 150, Domenicale e L. 200, Festivi speciali L. 350, Cinema L. 160, Necrologie L. 150, Finanziarie Banche L. 400, Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini 19 ROMA